



CANAVESI ANGELO

**Quindici mesi  
di vita in Germania**

dal 21 - V - 1944

al 21 - VIII - 1945



*Breve riassunto  
e date  
dei più gravi  
bombardamenti.*

Vestfalia Nord  
Germania  
Westfalen  
Deutschland



ad alta tensione, e il filo marciato cade sul grosso  
meca che percorreva nel prato e la fulmineo sull'ist  
7-45 - martedì - Comi al solito ci mandavano fuori per la  
coppia della polveriera, poi rientriamo e dopo d'aver preso  
io andiamo a passeggio per il paese. Da un po' di tempo  
ho un dolore al fianco sinistro e alla schiena, il  
suo infermiere o forse una visita del medico tedesco  
dice che ho un po' di pleurite secca, ma non possono  
minimamente man essermi medicinali e intanto la dol  
In Italia si potrà curare bene. In Germania i mi  
italiani presi come prigionieri dopo l'8 settembre 19  
erano dispersi sulle selci delle stoviglie, ce n'era  
D.M.S. cioè internati militari italiani, i russi il S  
ioi Soviet Union, e tutti gli altri prigionieri, Kof.  
in tedesco si chiamava gefang. cioè prigionieri di guerra.

Il mio indirizzo di Germania come lavoratore era  
Opazio: Brunser, Druppel - Lager - Am. Canal -


Gelsenkirchen, Weser - Brinnschasse - Germania  
dal 22-5-44 al 26-3-45 e dal 14-5-45 al 4-8-45 era  
D.P.R. 1, Camp: Ringelstein - Bienen - Wesfalen -

7-45 - In un monte fino dal giorno prima gli autocamini in  
una nel 4. Campo abitato e dal esultato più presto color  
erano portate da questo campo, ma con la loro roba e  
veniva portato per destinazione in un'altra, e non anche il g  
sp. 31-7-45 - dunque coi medesimi autocamini per il 11-8-45  
-8-45 - sabato - già allertati fin dal giorno prima, e allora  
non ero, e preparavamo la nostra roba, e intanto il nostro tur  
antire. Verso le 8 ecco gli autocamini entrare in campo e affe  
sotto l'ordine si sale e si parte per ignota destinazione  
in 150, e 160 Km. attraverso paesi e città della Westfalia,  
e che eravamo ancora in zona industriale, tutto l'ora  
alto e disturbato, gli autocamini si fermarono in una piccola

terra dappertutto, ma ci accennarono che si stava  
loro in porto un po' di posteriori. Si parte soltanto  
ci trattarono abbastanza bene per tutto.

8-45 - Informatici che eravamo distanti solo 17 Km. a  
verso l'altina di Gelsenkirchen, e con un permesso  
della direzione di Berlino: due biglietti per me, due  
e me stesso, validi per un 10 mesi, due biglietti abbi  
avanti. La nostra malavita di Germania. Si prese  
una a Castro e si arrivò a Gelsenkirchen, lì si prese  
bariera e ci portò fino alle porte. Una parte di me  
Lithkeij, e mediante una lettera si attraversò il C  
suo il porto, tutti saltati, attraverso il canale  
in folla, e alcune intronarono i nostri capi e me  
avrebbe avere i nostri 2 mesi di paga. Qualcuno di  
si può sono fuggiti all'inizio delle battaglie, per fu  
le uscite della fabbrica si trovò il nostro paese, fu  
1) Smith uomo abbastanza ragionevole, le ho detto  
di negoziare un rigoro che fanno molto volentieri  
D'istinto allora si fella e contenti di quella passag  
in ogni fabbrica tedesca, si lavora coi tedeschi per prote  
nanti da irrefragabili e altri simili paesi.

8-45 - martedì - nel pomeriggio vennero gli autocamini  
noto in pronto con la nostra roba si parte, e  
ad Hattum, appena arrivati ci fanno la disinfes  
per ci mandavano a dormire in case di privati,  
isolata, eravamo tutti bagnati per la pioggia che  
8-45 - mercoledì - Verso le 10 ci portarono in un'altra  
di dove era già pronti la strada che ci doveva portare i  
Dopo questo mi era che eravamo saliti e con partine  
e le segnerò sotto nelle città prima di noi. Si viaggiò 2  
il mattino del 9 giorno si arrivò a Bochum in  
8-45 - venerdì - Arrivati a Bochum ci sostarono in una  
e fu invitati a parlarci della Croce Rossa. Quando  
spiegazione quella zona i soldati erano echimi sotto il p  
a Bochum. Era un bel posto, appena fuori dall'ospedale  
alata la zona del bellissimo lago di Dortmund (Svizzera)



CANAVESI ANGELO

---

**Quindici mesi  
di vita in Germania**



dal 21 - V - 1944

al 21 - VIII - 1945



*Breve riassunto  
e date  
dei più gravi  
bombardamenti.*

Vestfalia Nord  
Germania  
Westfalen  
Deutschland

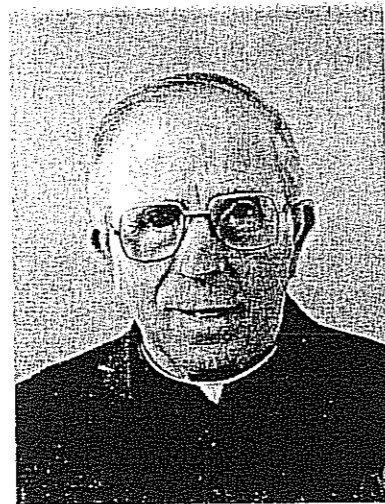




Mamma ROSA



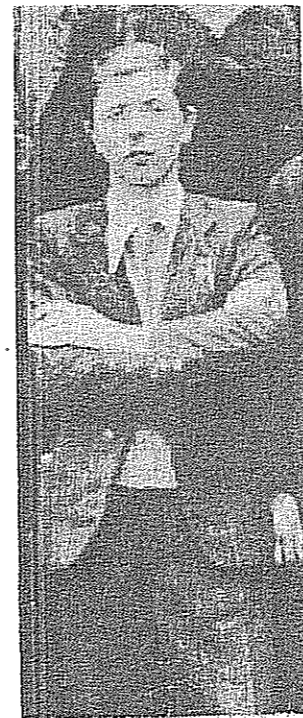
Papà GIOVANNI



Don ANGELO



Sorella MARIA



\*\*\*

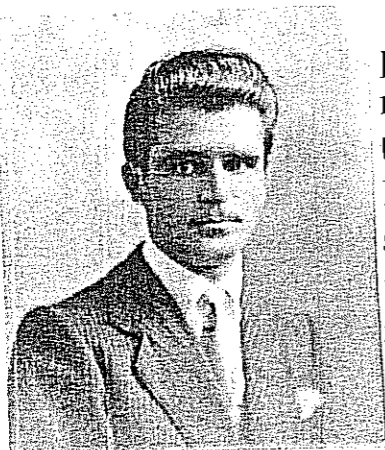
Maggio 1944

8 maggio

(in Italia) A mezzogiorno ricevo la cartolina-precetto, che mi annunciava che all'indomani sarei dovuto presentarmi all'ufficio Collocamento di Varese per l'ingaggio come lavoratore in Germania.

9 maggio

Con mio padre vado a Varese dai Sindacati per vedere cosa vogliono da me. Dopo alcune domande ed una visita medica, mi conducono in un ufficio dove vi era un ufficiale tedesco e una signorina italiana, la quale faceva da interprete, e altri impiegati. Questo ufficiale vuole costringermi a firmare dei moduli. Io mi rifiuto. Allora chiama una guardia fascista repubblicana, e, per comando del tedesco imbestialito, consegna a questa guardia la mia carta d'identità e me stesso. La guardia mi portò subito in "Caserma Muti" dov'erano altri fascisti e qua ricevette l'ordine di sorvegliarmi attentamente perché non fuggissi. Mio padre pertanto, dopo essere passato ad avvertire mio fratello Ambrogio, che si trovava in "Caserma Garibaldi"



per compiere il suo dovere di leva, ritornò a casa ad annunziare la sorte toccatami in quel triste giorno. La notte la passo in caserma coi fascisti repubblicani, uno dei quali mi fa una domanda strana: "preferisci farti fascista repubblicano o a lavorare in Germania?..."

Io rispondo che preferisco andare a casa mia, e questi colpendomi con un pugno mi soggiunge: "Allora vai in Germania e là imparerai a conoscere la "vita con il lavoro tedesco".

10 maggio

Verso le dieci arriva il padre del mio principale dello stabilimento, Signor Emilio Castelli, il quale, dopo aver parlato con il Maresciallo di sua conoscenza, ottiene un permesso, e cioè che io, accompagnato da un milite fascista, possa ritornare o in serata o all'indomani a casa mia per salutare i familiari e prendermi la roba prima di andare in Germania.

Lo ottengo ma a queste condizioni:

1° non cercare di fuggire altrimenti andrebbe di mezzo il suaccennato Signor Castelli.

2° Verranno tolte le carte annonarie a tutti i familiari;

3° la prigione dura per il milite accompagnatore. In serata parto da Varese con il milite e mi dirigo a casa mia per poi ripartire all'indomani per la stessa città e ritornare in Caserma Muti.

2

11 maggio

Rimango fino a mezzogiorno in Caserma, poi, sempre accompagnato dai militi, io, e altri della medesima sorte, vado alla stazione per raggiungere Milano. Mio padre ha voluto accompagnarmi fino a Milano per vedere dove mi avrebbero mandato in attesa di espatriare. Coloro i quali, erano in regola con le carte, li inviarono alle loro case per una settimana di proroga, altri invece ed io ci condussero al "Palazzo di Giustizia", e, dopo alcune interrogazioni e sgridate da parte di ufficiali tedeschi, ci portarono nei sotterranei del Palazzo e ci rinchiusero in celle di sicurezza. Lì mi misi a piangere pensando alla mamma e ai fratelli. Mio padre con indicibile dolore mi salutò e ritornò al paese, assicurandomi che sarebbe ritornato a vedermi.

12 maggio

Tutto il giorno in cella, un po' dormendo sul pagliericcio, un po' giocando a carte con altri due compagni di sventura. Verso sera entrano un uomo e una donna e ci lasciano a ciascuno un sacchetto contenente viveri di prima qualità. Erano due individui tedeschi.

13-18 maggio

Sono sempre in cella nel "Palazzo di Giustizia", via S. Barnaba 4, Milano. Durante questi giorni viene mio padre a portarmi altra roba prima che io parta per la Germania. Viene anche il mio principale Rag. Giu-

3

l'ufficiale tedesco, che però si mostra gentile. Ripartiamo alle 7 attraversando paesi e città della Germania osservando i disastri dei continui bombardamenti Anglo-Americani. A mezzogiorno arriviamo a Düsseldorf, città della Vestfalia Nord. Lì in stazione suona la sirena dell'allarme, il primo in terra tedesca, ma tuttavia il treno prosegue la sua corsa.

Passiamo il fiume Reno e alle ore 16 entriamo nella stazione di Colonia (Köln). Breve sosta. Abbiamo potuto osservare dal treno la città e il bellissimo Duomo stile gotico, bombardati e ridotti ad un cumulo di macerie. Ripartiamo e alle 18 finalmente entriamo nella stazione di Gelsenkirchen città con quasi 350.000 abitanti. Scendiamo dal treno, usciamo dalla stazione e prendiamo un tramvai che ci porta alla nostra destinazione, e cioè al "Lager Am Kanal 21", il nostro campo, dove già altri italiani dimoravano da qualche mese.

Questo campo è situato tra la città di Gelsenkirchen e la città di Horst, subito dopo la frazione di Hesler. Dopo il benvenuto dei nostri connazionali e di alcuni nostri paesani, ci presentano al "Lagerführer" = capo-campo, quindi ci danno da cenare e ci assegnano il posto dove dormire. Nella notte suona il segnale di allarme. Io pieno di paura, per aver sentito parlare dei disastri e terribili bombardamenti effettuati, e che continuano ad effettuare gli Anglo-Americani, mi unisco ai compagni di baracca e scendo nel "paraschegge" del campo in attesa di eventi.

Dopo mezz'ora suona il segnale del "cessato allarme" ritorniamo perciò in baracca e ci buttiamo in branda continuando il nostro disturbato riposo.

22 maggio

Di buon mattino alcuni si alzano per andare a lavorare nella fabbrica ove sono stati destinati. Questa fabbrica è la proprietaria del nostro campo-operai, ma noi, arrivati la sera precedente, crediamo opportuno riposare per qualche ora in più. Verso le 7 però viene il cosiddetto interprete, il Signor Scaletti, obbligandoci ad alzarci e andare con lui in fabbrica per presentarci all'ufficio ingaggi, vedere il posto che ci verrebbe assegnato, ultimare le pratiche, e così essere assunti in servizio come operai italiani, per attaccare all'indomani.

Noi facciamo un po' di resistenza, desideriamo riposare perché siamo stanchi del lungo viaggio, ma egli insiste e allora ci arrendiamo e lo seguiamo.

La fabbrica, ovvero lo stabilimento di chimica, ove siamo stati destinati, dista dal campo 2 Km. circa, e si può raggiungere anche col tramvai che fa servizio Gelsenkirchen-Hesler, ma noi preferiamo andare a piedi anche per vedere la posizione del luogo in cui ci troviamo. Tra una parola e l'altra arriviamo alla famosa fabbrica di materie chimiche, la "Gelsenberg-Benzin A. G.". Entriamo e giriamo attraverso parecchi uffici, quindi in un ufficio sotterraneo ci prendono le fotografie, che serviranno per il cosiddetto "Ausweis", cioè, il lasciapassare quotidiano da presentarli alle diverse

che ci distribuivano una volta al mese. Il tagliando portava la data del giorno e lo si doveva presentare allo sportello della cucina all'atto stesso di prendere i viveri. Questi erano così ordinati: lunedì sera: un pezzo di pane del peso di 1 Kg. e mezzo il quale doveva bastare fino alla cena del giovedì sera esclusa. Quindi lo si doveva ripartire in tanti pezzettini in modo che bastasse per tutto il martedì e mercoledì sia a colazione che a pranzo. Oltre al pane ci davano una gavetta di minestra d'orzo, oppure cavoli cotti, o piselli o patate, insomma un miscuglio. Quindi un pezzo di marmellata solida, margarina, zucchero, salame, qualche uovo, miele ecc. Martedì sera: solo la gavetta della zuppa. Mercoledì sera come il martedì. Giovedì sera: il medesimo rancio del lunedì. Venerdì sera: come il martedì e il mercoledì. Sabato sera: come il venerdì più un  $\frac{1}{4}$  di pane. Domenica, il rancio veniva distribuito a mezzogiorno per coloro che erano di turno festivo in fabbrica.

Sempre con questo ritmo passavano le giornate in terra tedesca.

28 maggio

Solennità di Pentecoste, la funzione i tedeschi la celebrano con la massima solennità e perciò andiamo a Horst, bellissima cittadina dirimpetto alla fabbrica per ascoltare la S. Messa nella bella chiesa gotica della città; terminata, la funzione andiamo a zonzo per le vie cittadine.



## Giugno 1944

13 giugno martedì.

Poco dopo l'una di notte suona il segnale dell'allarme, e quasi subito suona anche il segnale del pericolo. Noi, come al solito, scendiamo nel "paraschegge" del nostro campo attendendo che suoni il segnale del cessato pericolo per ritornare in baracca e riposarci come facciamo quasi ogni notte. Invece questa volta le cose cambiano in peggio perché dopo 20 minuti un sordo rumore di apparecchi quadrimotori si fa udire alle nostre orecchie, e subito la sirena della fabbrica dà il segnale acuto del pericolo. Tutti entrano nel sopraddetto "paraschegge" pieni di paura. La contraerea si mette in azione e spara accanitamente in direzione degli apparecchi nemici. I quadrimotori sono sopra e incominciano a sganciare delle bombe. Il sibilo di queste ci agghiaccia il sangue nelle vene. Tutti noi sotto il nostro mal sicuro rifugio, che potrebbe cambiarsi da un momento all'altro in un'unica tomba comune, preghiamo pieni di trepidazione. Fuori invece la lotta tra quadrimotori Anglo-Americani e le batterie della contraerea tedesca continua accanita. La prima ad essere colpita è la nostra fabbrica Gelsenberg-Benzin A. G., quindi anche tutto il circondario (Horst, Am Kanal e parte del campo). Appena si spegne la luce, il pericolo si fa ancor più grave. Alcuni più non resistono e vorrebbero scappare fuori all'aperto, ma le sentinelle

## Luglio 1944

7 luglio

In fabbrica. Il mio capo mi manda dal capo del vicino reparto, uomo piuttosto anziano, dallo sguardo cinico e molto burbero. Dovevo prendere una bombola di ossigeno e riportarla al mio reparto perché servisse a tagliare, colla fiamma ossidrica, il materiale da rimandare in fonderia. Con me c'è anche un ragazzino di 15 anni. Questo capo dunque mi carica sulle spalle la bombola, ma essendo questa pesante, io non riesco a reggerla e perciò la butto per terra, costui infuriato mi si avventa contro e mi dà alcuni schiaffi. Io reagisco dicendogli che sono un civile e non un militare, e che ho il diritto di essere rispettato come l'operaio tedesco e, così dicendo, lo pianto in asso e me ne ritorno al mio posto di lavoro raccontando tutto al mio capo reparto.

21 luglio

Un operaio italiano, che lavorava con me in Italia nel cotonificio di Solbiate, di nome Pedroni Giuseppe (sopranominato bergamasco) cade da un ponte per lo spostamento di una trave, mentre in mattinata attendeva al suo lavoro attorno ad un gasometro e si ferisce gravemente alla testa. Trasportato subito all'ospedale della vicina città di Buer, lo tengono sotto osservazione, ma verso sera muore lasciando in Italia la moglie con due bambine.

26 luglio

Con un gruppo di operai andiamo all'ospedale di Buer per i funerali del concittadino Pedroni. Ufficiale esequie il Cappellano Militare Italiano del campo soldati internati italiani. Questo campo si trova vicino al nostro. Prelevata la salma dalla camera mortuaria del cimitero, si forma un piccolo corteo e raggiungiamo così la fossa destinata per la tumulazione. Benedetto il cadavere, il rappresentante della fabbrica, pronuncia parole di condoglianze in tedesco terminando col saluto a Hitler. Quindi l'interprete ce lo traduce in italiano più o meno così: «Pedroni Giuseppe, sei morto a causa di un incidente sul lavoro, ma la tua morte coopererà alla vittoria e alla grandezza della Germania»: Viva Hitler e Mussolini. Dopo di che la bara viene calata nella fossa alla nostra presenza. Poi uniti al Cappellano usciamo dal cimitero e andiamo nella chiesa cattolica cittadina dove il medesimo sacerdote celebra la Messa da Requiem in suffragio dell'anima dello scomparso. Verso mezzogiorno rientriamo col tram al nostro campo.

*Nota:*

*Questo Cappellano l'ho visto poi in Italia quale parroco di Ozzano Monferrato nella diocesi di Casale Monferrato, il suo nome è Don Luigi Lavagno.*

